

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**
con la prefazione di Enzo Biagi
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

24
domenica 7 ottobre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**
con la prefazione di Enzo Biagi
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

AnnoZero / 1 Chi sta al centro della giustizia

Cara Unità, grazie a Padellaro per aver scritto un fondo sull'ultima puntata di AnnoZero che condivido integralmente. Ciò mi consente di aggiungere una sola riflessione: in quella puntata non erano presenti soltanto i giudici De Magistris e Forleo con le loro dichiarazioni libere e dignitose, ma dal mio punto di vista erano presenti soprattutto i ragazzi e le ragazze («trasferite tutti»), la figlia di Scoppellitti, il fratello di Borsellino e ancora tante persone in carne ed ossa umiliate da una mancata ricerca di verità. Perché queste persone, con speranze e dolori profondi, non sono mai il centro dell'attenzione vera di chi governa il Paese e un comparto tanto delicato come la Giustizia? Perché non si parte dalle cause che hanno prodotto dolori e ingiustizie a persone inermi eppure tanto coraggiose e fiere? Il volto e le parole dell'imprenditrice e della figlia di Scoppellitti sono stati straordinari di un impegno, un coraggio e una coerenza difficilmente riscon-

trabili in persone tanto note e con importanti responsabilità di governo. In questo caso ritengo che grande sia stato il livello di informazione del servizio pubblico. Può non piacere, ma non si può dire che non è «una cosa seria», soltanto per mantenere equilibri di governo.

Mario Casale, Avezzano

AnnoZero / 2 Secondo me è stata una puntata sconcertante

Cara Unità, la puntata di AnnoZero sul caso De Magistris è stata sconcertante. Un pessimo esempio di giornalismo, prescindendo dalla questione trattata. Santoro rischia di ritrovarsi prigioniero del suo format continuando a proporre piazze e platee preconfezionate con slogan, cartelli ed interventi strappalacrime della cosiddetta società civile. Lo spazio per approfondire i temi trattati in maniera dialettica e ragionata è praticamente nullo. Comincio a pensare che si tratti di una mera tecnica giornalistica e che il modo in cui si fa la trasmissione interessi più dei suoi contenuti. Non ho un'idea precisa sul caso De Magistris e mi sarebbe piaciuto conoscere qualcosa di più sul merito della questione. Mi è sembrata un'occasione persa. Quanto alla Forleo mi sarebbe piaciuto che oltre ai complimenti di cui è stata subissata da Santoro gli fosse stato chiesto conto, ad esempio, della topica che sembra aver preso chiedendo l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni di D'Alena al parlamento sbagliato.

Rocco Dozzini

Costi della politica? E perché dimenticare i 31 gorilla di Silvio?

Cara Unità, ormai è diventato un esercizio giornaliero indignarsi per i costi della politica e dei loro rappresentanti, così si riempiono le pagine dei giornali per non parlare delle trasmissioni televisive. Tutto questo sull'onda emotiva del libro di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella «La Casta». Ho letto attentamente il libro, l'indignazione naturalmente è massima e non potrebbe essere altrimenti, penso anche per tutte quelle persone che hanno letto il libro. Una cosa trovo però più sconcertante di altre, e sono sorpreso che nessuno ne abbia parlato. Nel libro si cita che nel pieno delle funzioni l'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi disponeva per la sua sicurezza «personale» di ben 81 body-guard, prima di lasciare Palazzo Chigi «decise» di tenerne per sé 31 (poi mercanteggiate a 25 con il governo di centrosinistra) uomini per la sua scorta personale più 16 auto, 13 delle quali blindate. Milioni di euro che i cittadini italiani (compresi i pensionati a 500 euro e i tanti che guadagnano 1.000/1.200 euro al mese compreso il sottoscritto), pagheranno fino alla fine dei suoi giorni all'uomo più ricco d'Italia. Trovo perlomeno strano che nessuno ne abbia parlato, non pretendo certo che lo facciano Feltri o Belpietro, però penso che almeno un «Uliwood Party», la notizia la meritasse? Colgo l'occasione per consigliare alle persone che non lo hanno ancora fatto a leggere il libro «L'Odore dei Soldi» di Veltri-Travaglio, strumento indispensabile per sapere da dove viene l'illuminato Cavaliere.

Odino Passarella, Goro (Fe)

Non porta da nessuna parte la politica degli ultimatum

Cara Unità, oggi sabato 6 ottobre 2007, a pag. 3 l'ultimatum di Mastella, a pag. 4 l'ultimatum di Di Pietro, a pag. 8 l'ultimatum di Angius, a pag. 14 l'ultimatum di Rifondazione Comunista, a pag. 5 il lamento di Prodi se gli toccano i ministri, in altri giorni è toccato a Pecoraro Scario, Rutelli e Diliberto... ma non se ne può più! Se i dirigenti del centrosinistra non vogliono governare e preferiscono stare all'opposizione, ma lo dicano apertamente così ci togliamo questa angoscia quotidiana. L'alternativa comunque l'abbiamo già sperimentata, a questi signori evidentemente non è bastata. Povera Italia, ci resta solo da sperare in un forte Partito democratico.

Carlo Monti

Noi, bamboccioni: non costringeteci a fuggire all'estero

Cara Unità, tornando dall'esperienza del progetto Erasmus e riprendendo a studiare nell'università italiana mi ritrovo a fare dei paragoni, come credo avvenga un po' a tutti i ragazzi che hanno avuto la stupenda opportunità di studiare all'estero. Le strutture delle università tedesche sono organizzatissime, le biblioteche sono grandi e ben fornite, ci sono postazioni informatiche quasi ad ogni angolo e la connessione wireless si trova per tutta l'università. Le aule sono confortevoli e non ci sono pezzi di intonaco che potrebbero cadere dal soffitto da un momento all'altro. Le mense

sono molto economiche (con 1,80 € si mangia carne con contorno, pane e dolce) e a differenza di quanto si pensi le pietanze sono molto buone (c'è anche la zona BIO). Mi sembrava di essere in una sorta di antica grecia, in quanto anche la cura del corpo è importante, tanto che vengono organizzati moltissimi corsi sportivi gratuiti, dal calcio alla vela, ping pong, danza del ventre, ecc... La ciliegina sulla torta sono gli alloggi: tutti gli studenti hanno la possibilità, con l'aiuto dell'università, di trovare un alloggio, che male che vada ti costa 240 euro (spese e internet compreso) al mese, per una spaziosa stanza singola in un appartamento condiviso a due passi dal centro. Dimenticavo che con la tessera universitaria si può viaggiare per tutta la regione, a cui l'università appartiene, gratuitamente. Sembra quasi fantascienza, vero? Ad ogni modo, sarebbe fantastico se anche qui ci venissero date le stesse possibilità, perché onestamente la nostra preparazione e il quantitativo di studio dei nostri esami, che è come minimo due volte superiore a quello dei nostri colleghi tedeschi, potremmo fare scintille e non avremmo alcun desiderio di fuga e di insofferenza. Mi rendo conto che non si possano fare miracoli, che serva del tempo per mettere in atto riforme e che trovare fondi non sia un gioco da ragazzi, ma non credo che si tratti di una missione impossibile. Per favore aiutatici ad avere delle università migliori, delle prospettive future più sorridenti e non costringeteci a scappare all'estero.

Alessandra Rocci

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Partito Democratico, dopo un anno ci siamo

PIERO FASSINO
SEGUE DALLA PRIMA

E poi 60.000 scrutatori; 11.000 seggi; tanti ragazzi e ragazze tra i candidati; centinaia e centinaia di iniziative in tutta Italia. Cifre e fatti che dicono quanto infondato e caricaturale sia rappresentare il Partito Democratico come operazione burocratica di apparati o di ceto politico. Ma non è solo la dimensione organizzativa a dirci che si sta per consumare un evento straordinario. Sono soprattutto le ragioni politiche per cui il PD nasce a rendere evidente quanto questo progetto possa cambiare la politica italiana. In tempi di antipolitica crescente il PD è, in primo luogo, una risposta positiva di buona politica. A un'opinione pubblica che guarda con diffidenza ai partiti perché li sente estranei e distanti, noi offriamo l'occasione di prendere la politica nelle proprie mani. Chiamiamo i cittadini a scegliere, decidere, a essere protagonisti in prima persona, con il voto, della fondazione del PD. Il Partito Democratico ci consente di realizzare un altro obiettivo di grande valore politico:

perché in una politica segnata da divisioni, scissioni e separazioni, il PD è un progetto che unisce: due grandi partiti - Ds e Margherita - si fondono, aggregano altre forze - i Repubblicani europei, una parte dei socialisti, movimenti ambientalisti - e soprattutto chiamano a raccolta quella grande quantità di italiani che in questi anni si sono riconosciuti nell'Ulivo e tanti altri ancora che vogliono un'Italia giusta, moderna, dinamica. E questa scelta di unità già produce i suoi effetti sul sistema politico: proprio la costituzione del Partito Democratico ha sollecitato Berlusconi e Fini a riprendere il progetto di un grande partito conservatore competitivo con il PD. Casini e il suo partito hanno accentuato la propria autonomia dalla destra. E nella stessa Lega c'è chi si interroga. E a sinistra, forze politiche tradizionalmente gelose della loro identità, dei loro simboli, dei loro nomi - Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, una parte dei Verdi - riflettono sulla possibilità di un'aggregazione unitaria. Insomma: il PD come strumento per ridisegnare il sistema politico, superando la crescente frammentazione del sistema politico che oggi vede sedere in Parlamento rappresentanti di 24 partiti e proprio per questo appare ai cittadini fragile e poco credibile. Nel realizzare questo processo il Partito Democratico ci consente anche di realizzare un altro obiettivo di grande valore politico:

per la prima volta nella storia italiana le diverse culture riformiste si riuniscono in un unico partito politico, che ha la possibilità di essere il primo partito italiano, di rappresentare oltre un terzo del corpo elettorale e di fare così del riformismo la cultura maggioritaria del Paese. Un progetto aperto a cui ci auguriamo vogliano unirsi presto altre energie riformiste, come il ricostituito Partito Socialista. E, infine, il Partito Democratico rappresenta lo strumento essenziale per consolidare e rafforzare la maggioranza di governo e l'azione dello stesso Esecutivo guidato da Romano Prodi. Sappiamo tutti, infatti, che il centrosinistra vive ogni giorno la divaricazione tra ciò che il governo fa e la percezione che ne hanno gli italiani. Quel che Prodi e il suo governo fanno è molto. E giustamente il Presidente del Consiglio lo ha rivendicato in questi giorni: un nuovo protagonismo sulla scena internazionale, una ritrovata collocazione in Europa, l'avvio del risanamento dei conti pubblici, il rilancio della crescita economica, un nuovo patto sociale per ridisegnare welfare e diritti, una politica fiscale più giusta, la modernizzazione del Paese. E la stessa Finanziaria 2008 è la dimostrazione di quanto sia stata efficace la strategia perseguita nei primi 15 mesi di governo. E tuttavia la percezione che la maggioranza degli italiani han-



no del governo è altra: prevale l'immagine di una maggioranza fragile, esposta a continue divisioni, spesso sull'orlo di un incidente o di una crisi. E' una percezione certo dilatata dai media, ma che trae ragione dal carattere composito di una maggioranza - 14 partiti in Parlamento, 11 al Governo - di cui ogni giorno emergono più i fattori divaricanti che quelli coesivi. Il Partito Democratico è una risposta anche a questo problema: perché assai diversa può essere la vita di una coalizione plurale se la sua forza principale è - come oggi sono i DS - una forza di circa il 20% oppure un partito del 35% come sa-

rà il Partito Democratico. Una forza di vasto consenso elettorale, di forte radicamento sociale, di larga esperienza di governo locale e nazionale, ha certamente molte maggiori possibilità di tenere unita e coesa una coalizione ampia e plurale, riducendo i rischi delle spinte centrifughe. Insomma: il Partito Democratico come leva per fare uscire il sistema politico dalla crisi di fiducia che oggi lo rende poco credibile agli occhi dei cittadini. E il Partito Democratico come lo strumento per guidare l'Italia in una fase nella quale grandi cambiamenti - il lavoro flessibile, la sostenibilità dello sviluppo, il

welfare delle opportunità, il futuro dei giovani, la società multietnica, la domanda di sicurezza dei cittadini, la crisi delle istituzioni democratiche - tutti chiedono una grande forza progressista e riformista capace di tenere insieme modernità e diritti, innovazione e tutele, crescita economica e coesione sociale, meriti e bisogni, partecipazione e decisione. Una sfida appassionante per rinnovare le idee della sinistra e farle incontrare con le idee di altre esperienze e culture progressiste, dando vita così a un grande Partito Democratico portatore di un progetto riformista e unitario di

governo e di modernizzazione dell'Italia. Per questo non dobbiamo avere paura della sfida che sta davanti a noi. Cambiare è prima di tutto iniziare una nuova vita. Cambiare significa misurarsi con il proprio tempo e con le domande di una società in movimento. Cambiare è avere fiducia nel futuro e volerlo costruire. Ed è questa la ragione per cui il 14 ottobre non finisce una storia, ma ne comincia una più grande, di cui ancora una volta saranno protagonisti donne e uomini che credono nei valori di pace, libertà, giustizia, uguaglianza, democrazia e solidarietà.

L'insegnante va alle Bahamas (e la scuola a ramengo)

MARINA BOSCAINO

È di questi giorni la notizia, francamente sconcertante, di un insegnante di un istituto tecnico di Viterbo che nel 2005 - assentatasi da scuola per malattia, dopo che il medico le aveva prescritto 5 giorni di riposo - pensò di trascorrere il periodo alle Bahamas. Sì, avete letto bene: Bahamas, arcipelago situato nell'Oceano Atlantico, ad est della Florida e a nord di Cuba. Non c'è dubbio che una cura di sole e mare sia ottimale per trattare una costipazione per la quale sono stati chiesti 5 giorni di riposo; ma l'ispettorato del lavoro - inviato dal dirigente di istituto - non è dell'avviso che l'assenza della degente possa essere giustificata da questa singolare scelta terapeutica. Scatta la denuncia (contro lei e

contro il medico curante) per truffa. L'altro giorno processo con rito abbreviato: la docente risulta innocente «perché il fatto non sussiste». La prova: i certificati emessi (durante il soggiorno «terapeutico») da una clinica di Nassau, che comprovavano le effettive condizioni critiche della paziente. Nel paese di Pulcinella tutto è legittimo; e come nei canovacci più abusati della commedia dell'arte, la furberia, l'astuzia, l'essere truffaldino vincono sempre. E suscitano anche - nel patto della finzione letteraria - quel non so che di solidarietà e di simpatia che ha reso popolari tante maschere e tanti personaggi. Nella vita reale del mondo degli uomini civili è esattamente l'opposto. Nella vita reale i furbetti del quartierino hanno suscitato l'ammirazione solo di coloro che - privi di cultura (in

senso stretto; ma anche della legalità, della democrazia, della esigibilità dei diritti) - continuano a rincorrere il sogno del successo e della visibilità a sforzo zero, il sogno patinato dell'arricchimento facile, dell'evasione (fiscale, dalle regole, dalle leggi) che la parte del mondo cialtrone e ammiccante gli ha permesso - anzi, li ha autorizzati - a coltivare. La scuola - continuiamo a ripeterlo, un disco rotto e (inter)rotto dal fluire dei fatti, delle cronache, degli episodi che ci parlano di altro, che ci dicono e che, anzi, celebrano il contrario - deve innanzitutto promuovere le competenze di cittadinanza. Deve sollecitare, cioè, nei futuri cittadini che saranno i bambini e i ragazzi - attraverso gli incommensurabili strumenti di cui dispone, rappresentati dalle culture - la repulsione per tutto ciò che contrav-

viene all'espressione più completa di questa bella parola, di questo concetto pieno: la cittadinanza. La scuola è, deve, è obbligata per sua stessa natura ad essere etica. L'equazione necessaria è determinata dal fatto che non si formano cose, ma persone. Come negli ospedali non si agiustano cose, ma si curano persone. E allora sconcerta particolarmente che proprio dalla scuola derivino esempi così sfacciatamente contraddittori. L'assoluzione della scaltra insegnante dal punto di vista giuridico sarà ineccepibile: rimane l'evidenza reale, quella penosa, vergognosa contraddizione. E il risultato nefasto in termini di immagine di tutta la scuola italiana. Un'immagine raccolta - come fanno i cani da caccia con una preda ambita - dai giornali, a comporre che si, hanno ragione

Ichino e Panebianco, Giavazzi e Galli della Loggia a puntare il dito su quanto siamo fannulloni; a chiedere provvedimenti immediati e - possibilmente - sistemi di reclutamento e di licenziamento più agili e desindacalizzati. Sarebbe bello se il ministro Fioroni - concentrandosi su quella che continua a sembrare a molti la prima delle emergenze da affrontare, invece di continuare a disperdere energie in provvedimenti sconcordati e spesso inopportuni - iniziasse a considerare la questione della professione docente come il fondamento sul quale costruire la nuova scuola, al di là delle parole d'ordine demagogiche di severità e dei provvedimenti di punibilità sommaria, delegati ai singoli dirigenti scolastici e al loro arbitrio. Che guardasse il problema da quel punto di vista organico - dal-

la formazione, al reclutamento, alla garanzia di una base salariale per tutti dignitosa e realmente commisurata al compito che viene richiesto agli insegnanti (ricognoscuto nelle dichiarazioni, disconosciuto totalmente dai salari) - che consentirebbe da una parte l'accesso ad un lavoro appetibile e non di ripiego; dall'altra l'autentica esigibilità di prestazioni dignitose da parte di tutti gli insegnanti, l'incentivazione e il premio del merito, la stigmatizzazione - concreta, e non affidata alle cronache dei giornali o alle iniziative dei singoli dirigenti - di chi deroga alle proprie funzioni. Nell'ibrido del poco pagare poco dare (e poco esigere) in cui alcuni insegnanti sguazzano e di cui la politica e l'amministrazione approfittano, non è improbabile che si verifichino casi come quello di Viterbo;

che, oltre ad alimentare le voci proterve e insistenti dei guru della chiamata diretta (no concorsi, no graduatorie: scelgono i presidi - secondo i propri criteri - chi far entrare e chi no) - ribadiscono tristemente (perché nella realtà, e non in una commedia di Goldoni) che vince il più furbo. E che quei fessi un po' demodé che credono ancora nella propria funzione, nel mandato che la Costituzione ci affida, nelle tutele sindacali interpretate con quella serietà e rigore che conferiscono loro la caratteristica dell'invulnerabilità, farebbero meglio a dare uno sguardo al mappamondo per decidere dove trascorrere - alla faccia del contribuente - il prossimo periodo di (finta) malattia: mi dicono che le Turks and Caicos in questo momento vanno per la maggiore. Io, però, sceglierei comunque Cuba.